

STEFANO ROCCHI

ACCURSIANA III

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 221 (2022) 267–270

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



## ACCURSIANA III

1. Tre frammenti riuniti (*CIL IX 3317, 3316, 3332*)\*

Tra le carte di Mariangelo Accursio conservate nel ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, O 125 sup., si conserva un foglietto (c. 354v) di mano non accursiana che permette di ricongiungere in unico testo tre blocchi iscritti attualmente dispersi, ma rinvenuti nella chiesa di Santa Maria della Consolazione a Secinaro (L'Aquila) e pubblicati nel *CIL IX* come frammenti indipendenti (3316 [cf. p. 1515], 3317 [cf. p. 1515], 3332 [cf. p. 1519]).

In via preliminare è utile precisare che la carta in questione è coerente, per paleografia, filigrana e strumenti scrittori, con altre tre carte, legate insieme e contenenti sei iscrizioni dal territorio dell'antica *Superaequum* (regio IV): c. 353r/v = *CIL IX 3314* (cf. p. 1514), da Secinaro; c. 354r = *CIL IX 3319* (cf. p. 1516), anch'essa da Secinaro; c. 355r = *CIL IX 3307* (cf. p. 1511), 3320 (cf. p. 1516), 3327 (cf. p. 1518), tutte e tre da Gagliano Aterno; c. 356 con un pezzo inedito di provenienza imprecisata, ma probabilmente subequana (vd. *infra* § 2). Sul verso della prima di queste carte (c. 353 = *CIL IX 3314*), recante anch'essa un *titulus* rinvenuto nella chiesa di S. Maria della Consolazione di Secinaro,<sup>1</sup> è incollato un appunto di pugno di Accursio in cui l'umanista aquilano annota: «epit(aphia) exhibita ex Sicinario ab Vesp: pictore.»<sup>2</sup> L'artista in questione potrebbe essere identificato con il pressoché sconosciuto Vespasiano Sfrano, pittore e forse orefice attivo nel primo terzo del Cinquecento, che sappiamo essere stato cognato del più noto pittore e scultore Saturnino Gatti.<sup>3</sup> Indipendentemente dall'eventuale identificazione, il detto "Vesp: pictor" doveva essere impegnato a Secinaro, forse proprio nella chiesa di S. Maria della Consolazione. Conoscendo la passione di Accursio per le antichità romane, gli fece pervenire materiali archeologici vari e apografi abbastanza fedeli redatti da due mani diverse: per la precisione, le cc. 353–354, con filigrana uguale e vergate a matita forse dal medesimo "Vesp: pictor", e le cc. 355–356, scritte con pennello inchiostroato da una mano più insicura, probabilmente quella di un giovane collaboratore della bottega.

La c. 354v (fig. 1) contiene tre righe di testo separate da linee che rappresentano, a mio parere, non già le linee guida dell'*ordinatio*, come nel caso di c. 353 (= *CIL IX 3314*), bensì una schematica rappresentazione dei tre blocchi da cui era costituita l'iscrizione. Questi tre blocchi, che nel Cinquecento dovevano ancora essere in un ordine coerente, presero poi vie diverse, pur restando abbastanza prossimi, giacché Francesco Saverio Gualtieri nel Settecento li vide ormai separati, per quanto ancora tutti murati nella medesima

\* Per i consigli fornitimi durante la stesura dell'articolo sono grato a Werner Eck e a Marco Buonocore; per il permesso di pubblicazione delle figure ringrazio la Veneranda Biblioteca Ambrosiana e Mondadori Portfolio.

<sup>1</sup> Si tratta di *CIL IX 3314* (cf. p. 1514–1515) (271 d.C.) in cui *L. Vibius Nepos* ricorda la dedica di una *venatio* e di *ludi* in onore della *Dea Pelina*. La chiesa pertanto conservava nel Cinquecento diverse iscrizioni e *vestigia* antichi. Una leggenda locale voleva inoltre la chiesa costruita sui resti di un antico tempio e la statua della Madonna della Consolazione portata dagli angeli in un fascio di luce per abbattere la religione pagana della ninfa Sicina. Tale leggenda è stata collegata alla memoria dei bagliori luminosi provocati dall'impatto di un meteorite che in età tardoantica avrebbe creato il laghetto dei Prati del Sirente (cf. R. Santilli, J. Ormö et al., *A Catastrophe Remembered: a Meteorite Impact of the Fifth Century AD in Abruzzo, Central Italy*, *Antiquity* 77, 2003, 313–320 e P. Nunn, *The Edge of Memory. Ancient Stories, Oral Tradition and Post-Glacial World*, London 2018, 14–16); l'ipotesi resta però molto incerta.

<sup>2</sup> Il medesimo pittore aveva fatto pervenire ad Accursio anche altre antichità ora disperse, forse pertinenti ad un piccolo deposito sacro. La nota accursiana infatti prosegue: «una cum Sicinij numismate argenteo, et tribus aereis imagunculis, ac vitulis quinque cretaceis.»

<sup>3</sup> Su Vespasiano (Sfrajo o Sfrago o meglio) Sfrano di Mastro Berardino, vd. *Allgemeines Künstlerlexikon Online*, edited by A. Beyer, B. Savoy and W. Tegethoff, Berlin/Boston 2009, s.v. Sfrajo, Vespasiano (consultato l'ultima volta il 3/08/2021) e R. Colapietra, *L'Aquila dell'Antinori. Strutture sociali ed urbane della città nel Sei e Settecento*, vol. I: *Il Seicento = Antinoriana. Studi per il bicentenario della morte di A. L. Antinori*, vol. II, L'Aquila 1978 (2002), 250–251, 307, 444. È possibile che Vespasiano stesse lavorando nella Valle Subequana, forse proprio nella chiesa di S. Maria della Consolazione di Secinaro, in due affreschi della quale è stata anche riconosciuta di recente la mano di un seguace di Saturnino Gatti (vd. L. Carani, *La Presentazione di Gesù al tempio: un Saturnino Gatti inedito*, *Critica d'Arte* 69, n. 29–31, Marzo–Settembre 2007, 83–95, in partic. 93 n. 10 e fig. 12).

chiesa di S. Maria della Consolazione: nell'ordine, *CIL IX 3316* "in Puteo prope sacellum Virg(inis) de Consolatione", *CIL IX 3317* e *3332* "In fronte eccl(esiae) Virg(inis) de Consolat(ione)". Gualtieri realizzò tre apografi dai quali sembra potersi dedurre che i blocchi erano della stessa altezza e danneggiati a destra come a sinistra.<sup>4</sup> Sebbene i tre testi fossero stati pubblicati dal Mommsen sotto lo stesso numero (5475) nelle *Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae* (Lipsiae, 1852), nel *CIL IX* vennero invece presentati sotto numeri differenti, cosa che finì per sancirne anche spazialmente la reciproca estraneità.

Considerando in particolare il più antico apografo a noi pervenuto, nonché il recentissimo supplemento del *CIL IX*, provo a dare una nuova edizione e interpretazione dei tre frammenti.

[- - ?] *stylob[ata]m - - -*  
 [- - -] *stjern[endum] o c[ur]([avit]) - - -*  
 [- - -] *o aed(ilis) o pag(i) d[ecreto] - - -*

1 *STYLO* ⊂ *hedera* ⊃ *B* Gualtieri, ut vid., et Mommsen, *STYLOB* Brunn dubitanter, [*A*] *stylo b(ene)* Buonocore. 1/2 fort. in lacuna *lapide* vel sim. 2 ex. linea curva a Gualtieri visa, *C* Mommsen (Inscr. Reg. Neap. Lat.), *c[ur]([avit]) - - -* vel *c[ur]([averunt]) - - -* ego. 2/3 fort. in lacuna nomina *aedilis* vel *aedilium*. 3 [- - -] *aed(ilis)* vel *aed(iles)* Buonocore. *d[ecreto] - - -* Letta.

1 *stylob[ata]m - - -* Sulla base della scheda manoscritta e della lettura di Brunn riportata in *CIL IX 3317* mi pare che qui si abbia a che fare, più che con un *cognomen*, con la realizzazione di un'opera pubblica a cura della magistratura ricordata al v. 3. Conseguentemente, l'unica integrazione plausibile risulta "stilobate", un termine tecnico dell'architettura. Il sostantivo maschile, attestato in greco a partire dal V sec. a.C., è documentato nei testi letterari latini soltanto in Varrone e Vitruvio. Il Reatino, che pare declinarlo, eccetto che nel genitivo, secondo la flessione greca (*rust.* 1.13.3 *intra -as*, 3.5.11 *-e<n>*, 3.5.12 *-is*, 3.5.14 *-en* [-em codd.]), se ne serve nella descrizione di un cortile con abbeveratoio circondato da colonne nelle prescrizioni per la villa rustica ideale e nella dettagliata rappresentazione dell'*aviarium* nella sua villa di Cassino. Vitruvio lo impiega invece come un vocabolo della prima declinazione nella trattazione delle crepidini dei templi (libri 3 e 4) come delle *porticus* e delle *ambulationes* (5.9). Nelle testimonianze letterarie la parola assume essenzialmente due significati, quello più specifico di '(singola) lastra stilifora' (ad es., Vitr. 3.4.3 *supra stylobatas columnae disponendae*) e quello più lato di 'filare superiore di blocchi su cui poggiano le colonne di un edificio' (Varro *rust.* 3.5.11–14 e Vitr. 4.8.2, particolarmente utile per il presente discorso: *duo gradus et stylobata ab imo constituentur*). Per tornare alla nostra iscrizione, *stylob[ata]m* potrebbe dunque indicare o l'ultimo gradino di una *crepido*, come in Vitr. 4.8.2, oppure l'intera crepidine. Nel primo come nel secondo caso, i tre blocchi di cui si compone l'iscrizione potrebbero aver costituito tre gradini di un edificio colonnato rimasti ancora in situ ai primi del Cinquecento nell'area di S. Maria della Consolazione. Sebbene l'ampliamento di significato suggerito (*stylobata*, i.q. *crepido*) non sia attestato dagli *auctores*, non è improbabile che si sia prodotto nell'uso comune, come accaduto del resto in italiano o in francese. Mi pare infatti che un'accezione estesa del termine sia presupposta in un'iscrizione su un'ara di II/III secolo da Salona (*CIL III 9302* vv. 4–7 = *CLE 1588: in memolria(m) karae coniugis et mi polsuì stilibatam causa arae. | Viatorib(us): Bene concordēs | ecc.*), in cui il dedicante sembra voler dire di aver posto un qualche rialzo o podio, forse colonnato, per l'ara stessa.<sup>5</sup> Al di là dell'inespicante ortografia *stilib-*, che pure testimonia l'acclimatamento fonetico del vocabolo nel latino parlato, *CIL III 9302*, unitamente ai passi vitruviani, dimostra abbastanza bene che il termine era normalmente flesso secondo la prima declinazione. Che tuttavia per una parola tecnica così rara ci fosse spazio per incertezze, in particolare in ambienti meno

<sup>4</sup> Cf. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 9144, f. 91v. Su Francesco Saverio Gualtieri (1740–1831), la sua *bona fides* e la sua miscellanea epigrafica, vd. M. Buonocore, *La tradizione manoscritta dell'epigrafia classica abruzzese nei codici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, L'Aquila 1986, 111–112, 121 e id., *Tra i codici epigrafici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Faenza 2004, 196–209 (con edizione del codice), in partic. 205 (per le iscrizioni in oggetto).

<sup>5</sup> Mi sembra cioè che a *causa arae* vada attribuito un normale valore finale o, al massimo, causale, ma sicuramente non il senso di "arae vice", come vuole il *Thesaurus linguae Latinae*, s.v. *causa*, 684.63, forse sviato dalla nota esegetica in *CLE 1588*. Quest'ultima interpretazione, infatti, implica un *nonsense* insormontabile: un'ara che verrebbe definita nel testo epigrafico "stilobate in luogo di un'ara" e che, per come è conformata la cimasa, in alcun modo può aver funto da sostegno stiloforo.

colti, lo mostra un'ulteriore forma eteroclita, questa volta della seconda declinazione, attestata da un'iscrizione tardoantica con una nota di cantiere per il posizionamento della lastra (*CIL VI 39089a stylobatus de milnore*).

2 [- - -] *stern[endum]* Il verbo *sternere* è usualmente impiegato per la posa di pavimentazioni o materiali edilizi in piano, cui anche uno stilobate o una crepidine possono essere assimilati. Se ciò suscitasse sulle prime sospetti, ricordo, per l'apparente stravaganza della formulazione, AE 1984 nr. 187, dove sono delle porte ad essere rivestite con materiale lapideo (*[p]ortas IIII lap[ide] | sternendas*).

In conclusione, un *aedilis* seguì la realizzazione della crepidine o dello stilobate di un'opera pubblica con colonne – un tempio o una *porticus* ad esso connessa – in un *pagus* di *Superaequum*, nelle immediate prossimità del luogo dove successivamente sarebbe stata edificata la chiesa di Santa Maria della Consolazione, alla cui fondazione è strettamente legata la memoria di un antico tempio diruto.

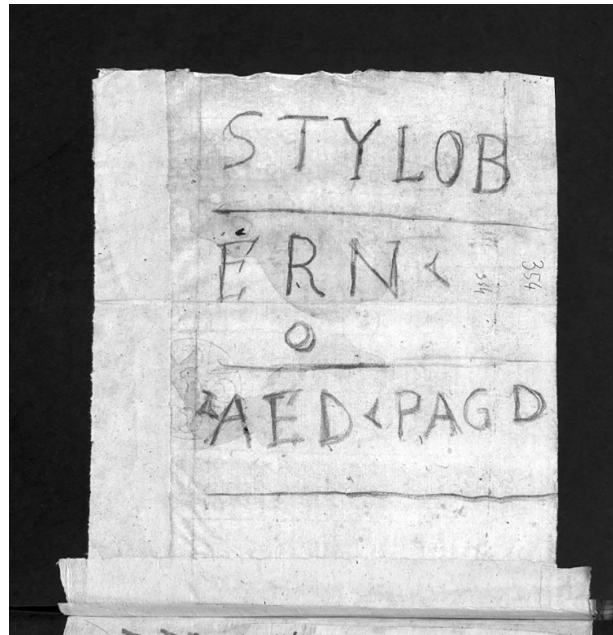


Fig. 1. ©Milano, Biblioteca Ambrosiana, O 125 sup., c. 354v

## 2. Un'inedita iscrizione sepolcrale dal territorio di *Superaequum*

In ragione delle riflessioni proposte al § 1, ritengo che la c. 356 del ms. accursiano Milano, Biblioteca Ambrosiana, O 125 sup. (fig. 2), sia da assegnare alla stessa mano che copia tre iscrizioni da Gagliano Aterno a c. 355r e che ho suggerito di attribuire ad un aiutante di bottega del ricordato “Vesp. pictor”. In modo un po’ impacciato, tale aiutante copia sul recto e, in parte, sul verso di c. 356 un’iscrizione funeraria, il cui specchio epigrafico sembra essere stato racchiuso da una cornice ad ovoli:

*T(ito) ◦ Vibio*  
*Sex(ti) ◦ f(ilio) ◦*  
*Nigro ◦*  
*Caestro-*  
 5 *nia ◦ Q(uinti) ◦ f(ilia) ◦*  
*Procula ◦ uxor*  
*◦ p(osuit). ◦*

4/5 *an Caetrolnia? 5 O ◦ F ◦ tiro quidam “Vesp. pictoris”.*

1–3 *T(ito) ◦ Vibio | Sex(ti) ◦ filio) ◦ l Nigro* ◦ Questo personaggio va aggiunto al già cospicuo *dossier* di *Vibii* attestati a *Superaequum* (vd. M. Buonocore, *Nomina Peligni, Nona miscellanea Greca e Romana*, 1984, 216–221).

4/5 *Caestronia* Si tratta di una variante ortografica del raro gentilizio *Cestronius*, documentato nella non lontana *Alba Fucens* da *CIL IX 7965* (cf. p. 1991–1992). Tuttavia non escluderei del tutto l'eventualità di un errore, da parte di chi copiò l'iscrizione, per *Caetronia*, rarissimo ma attestato a *Superaequum* da *CIL IX 3309* (cf. p. 1512): *Q. Caetronio | Q(uinti) [f(ilio) Dex]tro*.

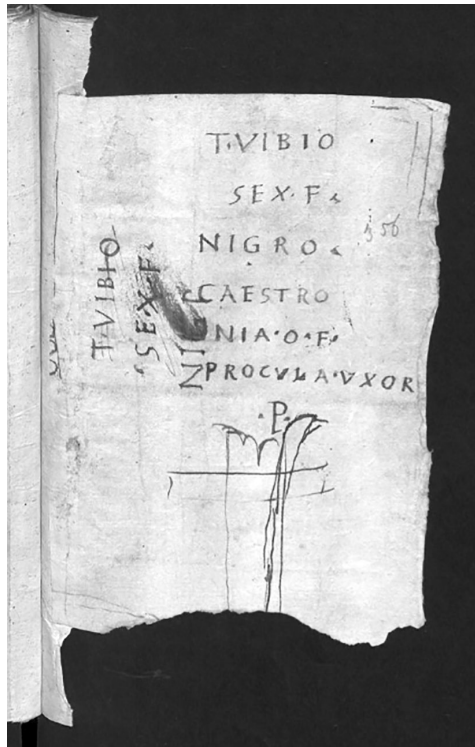


Fig. 2. ©Milano, Biblioteca Ambrosiana, O 125 sup., c. 356r

Stefano Rocchi, Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Studi Umanistici, Piazza del Lino 2, 27100 Pavia  
 stefano.rocchi@unipv.it